

GIOVENALE

Hemingway e i fiumi di Bevagna

di Anton Carlo Ponti

▶ Nel novembre 1948 Ernest Hemingway scrive da Torcello alla (quarta) moglie Mary: "Firenze com'è? Scommetto che ti sei stancata agli Uffici."

[continua a pagina 16]

GIOVENALE dalla prima pagina

Hemingway e i fiumi di Bevagna

Era il museo che mi dava le vertigini. Pensavo: se mi mostrano un'altra maledetta Madonna do i numeri. Se sei in Umbria vediti un po' di roba etrusca. Io davanti a queste cose resto ancora a bocca aperta". Il gran narratore lavora al penultimo romanzo, poi verrà "Il vecchio e il mare" e avrà il Nobel, si dà anima e corpo alla caccia alle anatre e dà alla gola insaziabile memorabili bevute di bianchi veneti. Non consiglia la Toscana etrusca, ma l'Umbria etrusca.

Non ne può più di arte sacra, a differenza di Stendhal, il più forte scrittore 'italiano' di lingua francese, non è spirito raffinato se non sulla pagina dove il suo stile si spiega in paratassi, cioè in frasi lineari prive di subordinate, privilegiando, anziché l'iperbole, l'ipòbole, la figura retorica semplice, inventando uno stile, specie nei dialoghi, insuperabile, inimitabile e imitatissimo. Insomma, ha spirito rude, fisico, corporeo, audace, non è tipo da sindrome di Stendhal, ossia svenire di bellezza sublime.

Anche se prova vertigini, Hem è esteta solo sulla pagina. Beh, la frase sull'Umbria - credo citata per la prima volta, letta in "Lettere d'amore. Corriere della Sera" - fa piacere. Ma da quale Umbria Hemingway è stato affascinato, oltre che da retaggi e segni di civiltà etrusca, amata da tanti autori stranieri? Come vedrebbe l'Umbria, oggi, uno scrittore della sua statura, diciannovenne in Italia come autista della Croce Rossa nella Grande Guerra, ferito e spinto a quel capolavoro di "Addio alle armi". Certo, Hemingway che parla della piccola Umbria mi commuove. Egli è stile e avventura insieme, fin dalla Spagna di "Fiesta" e delle cruento cor-

ride, è scrittore cosmopolita, giramondo, inviato di guerra, il globo terracqueo gli va stretto, non può sostare.

I suoi luoghi: l'Italia in conflitto; la Parigi degli anni Venti e della Generazione perduta, vissuta "quando s'era molto poveri e molto felici"; la Spagna di Pamplona e di toreri; l'Africa della caccia grossa al Kili-mangiaro; la Florida e la Cuba di Batista e poi di Fidel Castro; la Laguna di Venezia e il Caffè Cipriani; quindi la Sun Valley e Ketchum in Idaho dove nel 1961, depresso e malato, a sessant'anni si sparò un colpo di fucile. Un siffatto gigante scrive dell'Umbria in una lettera alla moglie perché visiti l'Italia Centrale, lui così legato alla Lombardia dei Laghi e al Veneto di vini e cacciagione. Le auto servono a questo, dice, a spostarsi rapidi e autonomi da orari, a veder le belle contrade di un'Italia ancora coi segni della distruzione, rinata dalle ceneri della guerra perduta. Quale Umbria avrebbero visto gli occhi di Mary Welsh, giornalista di fama? Forse non si sarebbero soffermati più di tanto sui fiumi della mia Bevagna circondata dalle acque, e perciò fin dalla romana antichità detta nebbiosa. Fiumi sacri, storici, mica torrentelli o fiumiciattoli appena segnati sulle mappe.

Qui si tratta di uno dei corsi d'acqua più gloriosi d'Italia, su cui poeti e storici han versato fiumi! d'inchiostro: il Clitumno. E Teverone, Timia, Lattone, Fosso del Malcompare. E Topino. Inquinati. Melmosi. Catarrosi. Dagli argini, costruiti a regola d'arte negli anni Venti del Novecento dall'ingegnere piemontese Tommaso Sosso, oggi infestati da sterpaglie, da alberi

piantati dal vento, veri intrichi e vituppi e selve di vegetazioni voraci. Solo polvere. Dov'è la spoletina Bonificazione Umbra? E le acque! Insisto. Grigie, ocre, drammaticamente quiete. Stagnanti. Impaludate. Velenose. Avvelenate. Dov'è l'Arpa? Questo dicono rilevamenti, prelievi, analisi, centrali di controllo messe a casaccio, mentre gli abitanti, i Bevanati, specie i 'rivieraschi', s'incavolano e protestano e han formato un Comitato che si batte colle unghie e coi denti. Inascoltati. Prigionieri di acque morte, come i pesci morti nelle bassure delle palizzate e delle cascatelle immobili. Qui facevo il bagno! Mi consolo così. Il giro delle mura e dei fiumi di Bevagna è una delle meraviglie d'Umbria che sarebbe piaciuto a Ernest e a Mary. Per rimediare ai guasti offro un 'Pensiero' di Blaise Pascal che scovo negli "Essais" di Montherlant (Pléiade, 1963, p. X): "Nier, croire et douter sont à l'homme ce que le courir est au cheval". Negare, credere e dubitare sono per l'uomo come la corsa per il cavallo.

Anton Carlo Ponti

